



Rania di Giordania

di GianAngelo Pistoia

Una donna bellissima, regina di stile e icona della moda. Regina davvero anche nella vita. Insieme a Kate Middleton, Charlotte Casiraghi, Maxima d'Olanda è considerata tra le donne più eleganti del mondo, diventata un punto di riferimento per milioni di donne. Mentre la duchessa di Cambridge e la principessa mongasca sono ammirate dalle donne under quaranta, la regina araba è un punto di riferimento fashion per le donne più mature, che possono prendere esempio da lei per ricreare outfit sensuali e allo stesso tempo di grande classe. Lavoratrice, chiaramente prima di mutare stato civile: ha collaborato infatti con alcune multinazionali. Con la passione, neppure troppo segreta, per la moda, considerata 'fashion guru'. E poi madre del futuro erede al trono, impegnata nel sociale e ultramoderna. Intenta a promuovere nel suo paese sanità e istruzione e da sempre attiva a favore dell'emancipazione delle donne nei paesi arabi. È disinvolta, emancipata, estroversa, intelligente e versatile. Forse per questo è più apprezzata all'estero che in patria.

L'avrete certamente riconosciuta. Sto parlando di Rania Al-Yassin, regina consorte di Abdallah II di Giordania. Desidero dedicarle un ritratto, a tutto tondo, riproponendo ampi stralci di alcuni articoli pubblicati da prestigiosi mass media.

Ha scritto Eric Gonzalez in un editoriale (tradotto da Marta Ghezzi) pubblicato il 3 ottobre 2011: "... Rania

Abdallah, alla nascita Rania Al Yassin, incarna tutte le contraddizioni del paese del quale è regina. E altre ancora: all'estero è molto popolare e la si considera una delle donne più influenti del mondo, ma non in Giordania. Rania sembra essersi convertita nell'anello più debole di una monarchia ancora prestigiosa. Da quando, in febbraio, un gruppo di rappresentanti delle tribù giordane la accusò di corruzione, qualcosa di sostanziale è cambiato nel regno hashemita. La famiglia reale non è



più intoccabile. Il tabù si è rotto. E per colpa di Rania. La regina giordana non è l'unica colpita da quella che la rivista Slate chiamò la 'sindrome di Maria Antonietta'. Come lei durante la rivoluzione francese, anche le eleganti mogli degli autocrati arabi si sono convertite nei simboli del rifiuto popolare. Asma el Asada, moglie del presidente siriano, solo pochi mesi fa faceva bella mostra di sé sulla copertina di Vogue e affermava che la Siria era il paese più sicuro del Me-

dio Oriente. Ora si trova nascosta in un luogo sconosciuto. Khadijiael Gamal, moglie del figlio di Hosni Mubarak e suo presunto successore, cliente degli stilisti e dei chirurghi plastici più cari, è oggi la sposa di un recluso. Leila Trabelsi, l'avida moglie dell'ex presidente tunisino Ben Ali, vive rifugiata in Arabia Saudita. Rania è un caso speciale, perché il regime giordano dispone di maggior flessibilità del resto dei regimi e fino ad ora non si è visto ingoiato dall'onda rivoluzionaria. Lei, in più, è impegnata per migliorare le condizioni di vita di donne e bambini e può vantare molti risultati positivi in questo senso. In fin dei conti, senza dubbio, la sua situazione non differisce da quella delle altre regine arabe del lusso e della carta patinata: percepita come una donna adagiata sui privilegi e aliena alla realtà dei suoi sudditi. In più, è palestinese in un paese con un irrisolto problema palestinese. E interviene nelle decisioni politiche, in un paese conservatore e di tradizioni machiste. La Giordania è un paese piccolo ... e molto complesso. La sua popolazione, di seimilioni-cinquecentomila persone, è divisa in due: i

transgiordani, originari delle tribù native della sponda orientale del Giordano, che costituiscono la base storica della monarchia, e i palestinesi, nati sulla sponda occidentale del fiume e profughi a causa delle guerre successive alla creazione di Israele e al rifiuto arabo della stessa. La migrazione palestinese ebbe un momento molto drammatico, il cosiddetto 'Settembre Nero' nel 1970, quando re Hussein si oppose alle milizie palestinesi dell'Olp e le cac-



ph. Daniele Scudieri/Imagoeconomica



ciò dal paese. Ma in generale la Giordania è stata molto più accogliente con i rifugiati palestinesi degli altri paesi della regione. La divisione, in ogni caso, rimane. Vigeva un patto tacito secondo il quale i transgiordani godono di un monopolio di fatto nelle amministrazioni pubbliche e nell'esercito e beneficiano del grosso delle sovvenzioni statali, mentre i palestinesi, ai quali si attribuisce con una certa ragione un notevole dinamismo imprenditoriale, dominano nel settore privato. Rania è di origine palestinese, anche se è nata in Kuwait il 31 agosto del 1970. I suoi genitori, della famiglia Al Yassin, lasciarono il villaggio di Tulkaram, nel nord dell'attuale Cisgiordania occupata da Israele, e emigrarono in Kuwait, dove fecero fortuna. Rania studiò scienze dell'amministrazione all'Università americana del Cairo per poi riunirsi di nuovo alla famiglia ad Amman, la capitale giordana, dove i suoi genitori si erano stabiliti dopo l'invasione irachena del Kuwait nel 1990. Lavorò per Citibank e Apple. Abdallah, figlio maggiore del re Hussein, la conobbe nel 1992 attraverso una delle sue sorelle. Abdallah era un alto ufficiale dell'esercito e non pensava per nulla a diventare re; il principe ereditario era Hassan, fratello di Hussein, e Abdallah, educato in Inghilterra e negli Stati Uniti, si era disegnato un piano di vita più o meno comodo: esercito, paracadutismo, macchine sportive e grandi feste, come racconta lui stesso nella sua autobiografia 'L'ultima grande opportunità'. Per questo non suscitò grandi questioni il fatto che sposasse una donna di origine palestinese. La situazione iniziò a cambiare alla fine del 1998, quando fu ovvio che re Hussein stava morendo di cancro. Ad Amman serpeggiavano pettegolezzi sulla cattiva relazione tra la regina Nour, quarta moglie di Hussein e molto popolare nel regno, e la moglie di Hassan, il principe ereditario. Nour faceva pressioni ad Hussein perché cambiasse i piani successori e lasciasse il trono a Hamza, il figlio primogenito della coppia. Hussein, senza consultarsi con nessuno, si decise per una soluzione intermedia. Nel gennaio del 1999 il re, sul punto di morire, convocò Abdallah e gli annunciò la sua nomina immediata come principe ereditario, scartato Hassan suggerendogli di nominare suo erede Hamza, il candidato di Nour. Hussein morì il 7 febbraio del 1999. Abdallah divenne re, Rania adottò il titolo di principessa reale,





Nour mantenne il titolo di regina e Hamza assunse le funzioni di principe ereditario. L'equilibrio voluto da Hussein si ruppe in poche settimane. Il 21 marzo, il re Abdallah nominò regina sua moglie, Rania. Anni dopo, Hamza perse la sua posizione di erede a favore di Hussein, figlio di Abdallah e Rania. La popolazione transgiordana, in generale conservatrice e religiosa, iniziò a perdere fiducia nella sua regina. Non digeriva il fatto che vestisse abiti occidentali di lusso, che imperasse sulle riviste di moda, che se ne andasse per il mondo con i capelli al vento e esibendo personalità. E ancor meno le piaceva le voci sul suo protagonismo politico a palazzo. Al suo attivismo in materie come l'educazione, la protezione dell'infanzia, i diritti della donna e il dialogo interreligioso, attraverso fondazioni a suo nome o in collaborazione con organismi internazionali come l'Onu e l'Unicef, assommava un palese potere istituzionale: partecipava alle riunioni politiche assieme a suo marito e non teneva la bocca chiusa. Stiamo parlando della prima decade del XXI secolo, quando si stava preparando sottoterra quella che oggi conosciamo come la primavera araba. Stiamo parlando della decade segnata dagli attentati dell'11 settembre 2001 e dalla guerra contro il terrore lanciata dagli Stati Uniti, anni in cui i regimi arabi accentuarono la repressione e durante i quali si ebbe in Giordania un deciso incremento demografico ... Ci fu qualcosa che toccò il nervo più sensibile della società giordana: la determinazione con cui Rania spinse le riforme legislative a favore delle donne, tra cui quella sulla nazionalità trasmessa per parte materna ai figli. Questo fu interpretato dai transgiordani come una via per la nazionalizzazione in massa dei palestinesi, con la conseguente vittoria demografica degli immigrati dell'altro lato del fiume ... Nel frattempo in una località tunisina chiamata Sidi Bouzid, un giovane venditore di frutta, Mohammad Bouazizi, si immolò in pubblico, stanco della povertà e della prepotenza della polizia. Fu l'inizio della primavera araba. I regimi corrotti di Tunisia e Egitto caddero in poco tempo. Iniziò la guerra in Libia. Le proteste in Siria suscitarono una repressione sempre più sanguinaria. Abdallah di Giordania, un monarca assoluto dagli istinti moderati, prese le sue precauzioni e approvò una serie di misure economiche (aumento dei salari pubblici, sovvenzioni per certe produzioni) per



evitare che il crescente malcontento nel suo paese, espresso in manifestazioni poco frequentate ma assai numerose, sfociasse in una vera crisi. Parallelamente, spinse una riforma costituzionale che Martin Beck, rappresentante ad Amman della fondazione tedesca Konrad Adenauer, dedica a promuovere internazionalmente i valori democratici e la giustizia sociale, qualifica come 'timida e insufficiente, però nella giusta direzione'. La critica lanciata da trentasei rappresentanti tribali cisgiordani l'11 febbraio 2011, lo stesso giorno delle dimissioni del presidente egiziano Hosni Mubarak, cadde come una mazzata. 'Prima di stabilità e pane, il popolo giordano cerca libertà, dignità, democrazia, giustizia, eguaglianza, diritti umani e la fine della corruzione', si legge nella dichiarazione tribale. La relazione evitava accuratamente qualunque critica diretta al re, ma non risparmiava la regina ... Buona parte della popolazione transgiordana tradizionalista non approva il gusto della sua regina per i marchi del lusso popolari in Occidente come Givenchy, Marc Jacobs o Gucci. E nemmeno che si mostri in pubblico con la testa scoperta. Secondo quanto riporta il comunicato dei notabili delle potenti tribù giordane, la regina 'sta costruendo centri di potere per i suoi interessi che vanno contro ciò che i giordani e gli hasheemiti hanno pattuito nel governo. È un pericolo per la nazione, la struttura dello stato, la struttura politica e l'istituzione stessa del trono' ... A prescindere dalla grande popolarità di Rania in Occidente, una cosa risulta evidente nella dinastia giordana: le regine passano, i re restano; le regine sono funzionali, i re una istituzione ...".

La regina Rania, non è però rimasta turbata più di tanto da queste critiche. Anzi, con maggior enfasi, continua a dedicarsi alle cause umanitarie di cui è una strenua paladina.

Lo comprova anche la giornalista Giulia Vola che in un articolo postato nell'aprile 2016 sul 'magazinedelledonne.it' afferma: "... La mobilitazione di Rania di Giordania, per l'emergenza migranti va avanti da mesi. Ascolta i racconti dei profughi, stringe le mani ai migranti, abbraccia le donne, asciuga le lacrime dei bambini con dolci carezze: la visita a sorpresa di Rania di Giordania al campo profughi di KaraTepe, a Miti-

lene, sull'isola greca di Lesbo, arriva a pochi giorni da quella di Papa Francesco e fa (quasi) altrettanto rumore. Perché la Regina è nel cuore della gente, perché la sua mobilitazione sull'emergenza migranti non perde un colpo e perché le sue origini palestinesi la trasformano (anche se per un attimo) in una di loro. Sostenitrice dell'International Rescue Committee, organizzazione umanitaria che l'ha invitata in Grecia, Rania si è mescolata tra la gente e poi ha rivolto parole ai potenti: *'I rifugiati non sono numeri, sono esseri umani come voi e me, con l'eccezione che hanno visto orrori indicibili e sperimentato tragedie impensabili e hanno rischiato tutto, le loro famiglie, i loro beni, solo per cercare la sicurezza'*. E ancora: *'Questa è una crisi eccezionale che richiede una risposta eccezionale, una risposta collettiva, fondata sui valori e sulla condivisione delle responsabilità e non sulla loro elusione'*. E se la Giordania, secondo le stime ufficiali (al ribasso), ha già accolto più di un milione di migranti, la regina non ha dubbi: *'Dobbiamo trovare alternative legali e vie effettive per la sicurezza, e anche cercare soluzioni a lungo termine più sostenibili a questa crisi'*. Una crisi che la regina Rania, nelle vesti di ambasciatrice Unicef, affronta da tempo e in tutti i modi possibili. *'Date una casa ai rifugiati, non chiudete la porta ai profughi'* aveva detto nel settembre 2015, ricevendo un premio a Berlino per il suo impegno umanitario. *'Non c'è nulla di islamico nei terroristi, il cui scopo è distruggere il mondo civile e pertanto il nostro futuro, quello di tutti i popoli e i suoi valori sono sotto attacco'*, aveva dichiarato il 10 dicembre 2015 in occasione della laurea honoris causa conferitale dall'Università La Sapienza di Roma; *'il piccolo Aylan sarebbe potuto diventare un dottore'*, aveva risposto su Twitter alla copertina provocatoria di Charlie Hebdo che, invece, lo aveva immaginato come un molestatore. *'Dobbiamo riportare l'umanità e la compassione di nuovo al centro del discorso perché la crisi dei profughi riguarda le persone, non i confini e le barriere'* cinguetta poche ore dopo la sua visita a Lesbo, chiedendo a tutti di svestire i propri panni e mettersi in quelli di chi scappa dalle guerre e viene accolto dai gas urticanti ...".